

Monza Brianza

«Ad agosto lavorate gratis» Alla Icar scatta lo sciopero

Protesta dei 200 dipendenti della storica azienda di condensatori a Monza
Avviata la cassa integrazione in attesa della nomina del curatore fallimentare



La protesta dei lavoratori della Icar: la richiesta di «lavorare gratis» ha fatto scattare lo sciopero di ieri

MONZA
di **Barbara Calderola**

La richiesta di «lavorare gratis» fa scattare lo sciopero. Ieri gli operai della Icar di Monza sono tornati ai cancelli in via Isonzo per dire «no al precariato» e chiedere chiarezza su un futuro sempre più incerto. Hanno ottenuto la cassa integrazione fino alla nomina del curatore fallimentare. Sì, perché ormai all'orizzonte si profila il crac dello storico marchio dei condensatori: l'azienda con sede a Villa d'Adda, nella Bergamasca, dove ci sono una sessantina di lavoratori e altri 135 in città ha presentato istanza di fallimento al Tribunale di Milano. Nei giorni scorsi il liquidatore aveva chiesto al personale di non far venir meno quella continuità produttiva che permetterebbe di condurre le trattative con potenziali compratori, perché qualcuno interessato ci sarebbe.

«Ma ci sono già in arretrato tre mensilità, novembre, marzo e luglio che finirà nei crediti privilegiati», ricorda Claudio Rendina della Fiom-Cgil al presidio. L'inaccettabile paradosso di faticare senza ricevere compenso è stato scongiurato in extremis dal ricorso agli ammortizzatori. Una soluzione ponte prima di capire cosa accadrà, «la certezza

di un reddito per quanto limitato dopo mesi difficili», aggiunge il sindacalista.

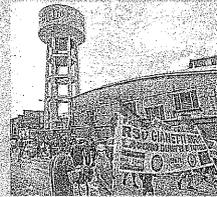
La vertenza è aperta da più di un anno, «da quando cioè i 200 posti sono finiti subito in bilico per colpa di una situazione finanziaria che ha complicato la condizione produttiva, nonostante gli ordini fossero ancora sufficienti per continuare - spiega Moreno Businaro, di Femca Cisl Bergamo -. Una situazione che ci fa stare ancora più male. Anche per questo nell'ultimo incontro con la direzione noi e la Rsu abbiamo mostrato il nostro disappunto per una vicenda che poteva essere risolta in modo diverso. Da ieri, intanto, gli stabilimenti sono in cassa in attesa che con l'arrivo del commissario si scopra se e come procedere con l'attività».

I metalmeccanici brianzoli vanno oltre e chiedono che «la Icar diventi una priorità nell'agenda delle istituzioni - dice Gabriele Fiore della Fim -. Non è possibile che si disperda il know-how costruito in 70 anni di storia avendo ancora attività e ordini. Dobbiamo tutelare i rapporti di lavoro, le retribuzioni e il futuro di questa azienda. Ora siamo in attesa che il tribunale verifichi le condizioni per l'esercizio provvisorio. Questa importante realtà va salvaguardata per evitare un serio problema sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERIANO

Consiglio comunale davanti alla Gianetti tra i 152 licenziati



Prima la pizzata e la risottata, oggi il Consiglio comunale e la spaghetтата. Aspettando la convocazione a Roma prosegue la settimana della solidarietà ai cancelli della Gianetti di Ceriano Laghetto. Si moltiplicano le iniziative a sostegno dei 152 licenziati in presidio permanente dal 3 luglio. In prima fila, il Comune che ha traslocato la seduta d'aula in agenda alle 17 proprio in via Stabilimenti.

Bar.Cal.

Lesmo, il marchio di tende non conosce la crisi

BT Group raddoppia il fatturato e si compra i capannoni ex Mellin

LESMO

Il mercato dell'outdoor vola: BT, storico marchio di Lesmo di tende e pergole, raddoppia il fatturato sfondando il tetto dei 10 milioni di euro e amplia la produzione acquisendo l'ex sito Mellin di Carnate. Torna così a rivivere lo stabilimento che uscì dalla galassia Star per entrare in quella degli olandesi di Royal Numico prima della chiusura. Ora servirà a sostenere la crescita dell'azienda delle schermature solari che ha chiuso il primo semestre con l'incremento record del 50% del giro d'affari: «Tutto merito della combinazione fra Ecobonus, moda con un nuovo concetto di home-living e strategie aziendali - dice il direttore commerciale Luca Galletti (foto) -. I risultati sono frut-



to di un riposizionamento, abbiamo saputo cavalcare la tendenza del mercato».

Per rispondere alla domanda e sopperire alla criticità della carenza di alluminio, il gruppo punta sul progetto dell'ex Mellin. In via Galilei saranno costruiti «capannoni per lo stoccaggio della materia prima e un avveniristico impianto di verniciatura completamente green».

Bar.Cal.

Un bando del municipio a sostegno della ripresa

Nuovi fondi per negozi e imprese

AGRATE BRIANZA

Scossa sulla ripresa, altri 80mila euro per negozi e aziende. Agrate apre un nuovo bando, due le linee previste: Covid e investimenti. «Abbiamo scelto il doppio binario per assicurare sostegno a tutti», spiega il sindaco Simone Sironi che ha inserito nel bando le spese «per sviluppare il business con esborsi minimi di 300 euro e quelle sostenute per contrastare l'epide-

mia». Alle quali andranno rispettivamente 30mila e 50mila euro: la selezione è aperta sia a imprese e negozi di nuova apertura che a quelli esistenti, il contributo che possono ricevere è una tantum e varia fra i 1.500 e i 2mila euro. «Abbiamo drenato tutte le risorse possibili per chi ha sofferto di più durante le chiusure e il lavoro a singhiozzo e per chi ha deciso di provarci», aggiunge il primo cittadino. Domande entro il 20 ottobre.

Bar.Cal.

LA SVOLTA Attività sospesa all'azienda di apparecchiature elettriche (170 dipendenti) di via Isonzo

«Niente stipendio ma lavorate» Precipita la situazione alla Icar

di Paolo Cova

Sciopero per tutto il giorno e presidio dei lavoratori fuori dalla fabbrica ieri alla Icar di via Isonzo. Con la prospettiva, da oggi in poi, che non si lavori più, fino a nuovo ordine.

La situazione nell'azienda di



La ditta ha presentato istanza di fallimento pochi giorni dopo aver firmato un accordo per la cassa integrazione



Ieri sciopero e presidio davanti alla fabbrica Foto Radaelli

apparecchiature ad alta potenza, in liquidazione ma con in corso una commessa importante (da parte di Philips e di altre aziende minori) che dà lavoro per un anno a metà del personale, è precipitata mercoledì 21, quando l'azienda ha comunicato di aver presentato istanza di fallimento

al tribunale di Milano. Solo pochi giorni dopo la firma, al ministero per lo Sviluppo economico, il 13 luglio, dell'accordo per la cassa integrazione straordinaria fino a luglio 2022, con la previsione di continuare l'attività quindi almeno per un anno in attesa di altre soluzioni.

«La goccia che ha fatto traboccare il vaso, dopo le assemblee e gli incontri con l'azienda dei giorni scorsi -racconta Claudio Rendina della Fiom Cgil Monza Brianza- è stata la comunicazione, martedì 27, che gli stipendi di luglio non sarebbero stati pagati perché rientranti nel passivo

fallimentare. Comunicazione accompagnata dalla richiesta di continuare a lavorare comunque». Di qui lo sciopero e il presidio.

«È l'ennesimo sacrificio chiesto ai lavoratori (un centinaio a Monza, una settantina a Villa d'Adda), che già non hanno rice-

vuto lo stipendio di novembre, il premio di produzione 2020 e lo stipendio di marzo. Da domani (oggi per chi legge, ndr) i lavoratori sono in cassa integrazione straordinaria, che si può usare finché sarà nominato il curatore fallimentare». Dunque non si lavora, tranne due-tre addetti per mettere in sicurezza i macchinari: questione però solo di qualche giorno.

E ora? «Aspettiamo la nomina del curatore fallimentare. Con lui ci sarà da discutere sulla cassa integrazione e su come continuare a lavorare in esercizio provvisorio, su cui si dovrà esprimere il tribunale. Che l'azienda non navigasse in buone acque si sapeva, ma il concordato con cassa integrazione permetteva di andare avanti un anno. Ora c'è stata un'accelerazione» commenta Rendina.

Il paradosso è che l'azienda gode di fiducia nel settore, tanto che Philips sembra spingere perché il suo ordine (defibrillatori) sia portato a compimento. La crisi sembra quindi essere di natura finanziaria e non tecnica.

Sullo sfondo resta la questione di una eventuale cessione dell'azienda: «Trattative con il liquidatore ci sono state, non finalizzate però. Ci sarebbero operatori italiani e stranieri interessati a rilevare l'azienda, ma non sappiamo chi sono» conclude Rendina. ■

a servizi ed eventi pubblici. In un volantino: «Non è con l'obbligo vaccinale che saremo sicuri, ma solo con il socialismo!»

Il sasso nello stagno lo ha gettato una settimana fa il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi: green pass anche per tornare a lavorare in azienda. «C'è un aumento di contagi legato alla variante Delta - ha detto - . Il Governo sta ascoltando tutti per fare un quadro della situazione e anche Confindustria ha chiesto delle valutazioni, che noi abbiamo fornito in una nota scritta. L'obiettivo di fondo è consolidare la ripresa per recuperare il reddito e il prodotto perduti, per tutelare i posti di lavoro e perché in pandemia abbiamo contratto un debito astronomico. Oggi l'unica

IN DISCUSSIONE Le posizioni delle categorie

Green pass per lavorare Confindustria apre, no di sindacati e Confimi

minaccia a una crescita sostenuta è il virus e questa minaccia va ridotta al minimo possibile. Non abbiamo mai chiesto di rendere il vaccino obbligatorio per accedere al luogo di lavoro. E mai abbiamo parlato di applicazione unilaterale. C'è stata una strumentalizzazione da parte di chi vuole

rimettere in discussione i vaccini o magari vuole rivedere lo sblocco dei licenziamenti». Tra chi aveva reagito opponendo un secco no all'ipotesi di green pass per il lavoro c'erano stati i sindacati, in particolare la Cgil guidata da Maurizio Landini, ma anche l'altra associazione di categoria in-

dustriale, Confimi. Il presidente Paolo Agnelli ha preso posizione dicendo che «i no vax esistono, si stima rappresentino tra il 15 e il 20% della popolazione e sono rigorosamente protetti dalla privacy. Le stesse percentuali si ripresentano, in piccolo, anche in azienda. E rinunciare al 15-20% dei collaboratori perché non vaccinati vuol dire fermare gli impianti».

Per Agnelli che «le fabbriche le ho e le frequento» il green pass sarebbe un errore, in azienda. «È impensabile in questo momento di ripresa solida delle attività, si tratterebbe di induzione alla

chiusura aziendale. Poi si piangerà quando chiuderemo definitivamente, quando si apriranno i tavoli di crisi al ministero dello sviluppo economico. Da quasi 18 mesi, in azienda si lavora rispettando il protocollo condiviso con i sindacati e la sanità regionale per contenere la diffusione del virus e infatti non si sono registrati casi di focolai in fabbrica». Con una stoccata finale: «Se certi industriali avessero davvero delle proprie fabbriche non farebbero il verso al governo, piuttosto aiuterebbero i decisori politici a capire le difficoltà reali e non quelle ideologiche».



Di Denis Allevi dopo la protesta in piazza

IL CASO Sarà presentato in tribunale: si chiedono l'alt alla procedura, il rientro dei lavoratori e un risarcimento

Il fondo Quantum si dice disponibile a discutere con eventuali acquirenti. A Ceriano Laghetto prosegue il presidio dinanzi all'azienda

Gianetti Ruote, dai sindacati ricorso contro i licenziamenti

di Paolo Cova

■ Fermare la procedura di licenziamento, far rientrare al lavoro i dipendenti e, non ultimo, ottenere il risarcimento dei danni. Sono gli obiettivi del ricorso per attività antisindacale (articolo 28 dello Statuto dei lavoratori) che i legali di Cgil, Cisl e Uil stanno rifinendo in queste ore prima di depositarlo in tribunale.

Nel mirino dell'atto la Gianetti Ruote, l'azienda di Ceriano Laghetto di cui la proprietà, il fondo Quantum, ha annunciato la chiusura con conseguenti 152 licenziamenti.

«La nostra mossa - spiega Pietro Occhiuto, segretario generale dello Fiom Cgil Monza Brianza - vuol significare che, pur rimanendo disponibili a tutti i confronti, restiamo fermi nella difesa dei posti di lavoro».

È la invocazione della causale "attività antisindacale" sembra far trapelare, oltre all'ovvia difesa dei posti di lavoro, anche una sorta di irritazione per il "come": chiusura annunciata ai lavoratori il 3 luglio, due giorni dopo ai sindacati. Il tutto a firma Quantum,

Il presidio davanti alla sede della Provincia settimana scorsa
Foto Radaelli

una proprietà che i sindacati vogliono "stanare".

Un timido segnale positivo è scaturito giovedì scorso dall'incontro in videoconferenza con rappresentanti del ministero per lo Sviluppo economico, presente anche la viceministra Alessandra Todde. Nell'occasione i rappresentanti della società hanno ribadito la volontà di procedere coi licenziamenti, dicendosi però di-

sponibili a discutere nel caso spuntasse un acquirente.

Un'apertura apprezzata anche se le parti sindacali sono conscie che la strada da fare sia ancora molta. Un interessamento sarebbe arrivato da un'azienda padovana non del settore automotive, disponibile a proseguire la produzione ma anche a convertirla se i macchinari dovessero permetterlo.

«Siamo ancora per forza di cose - rileva Tiziano Ripamonti della Fim Cisl Monza Brianza Lecco - in un ambito generico. Bisogna approfondire, la strada è ancora lunga». Tra le ipotesi in campo anche l'utilizzo del fondo si salvaguardia con Invitalia e altri soggetti industriali, sotto la regia del Mise.

Intanto la produzione è ferma, i clienti - tra i quali Iveco e Volvo - aspettano. Ennesima faccia della crisi dell'automotive, travolto anche dall'assenza di materie prime.

Unica certezza per ora il presidio dei lavoratori, teso a impedire la eventuale "fuga" di macchinari. I turni per agosto sono già stati fissati, l'estate della Gianetti si preannuncia ancora più calda. ■

SINDACATI

Adac: tagli personale a Monaco sul tavolo del Comitato europeo

■ Sono forse ore decisive, quelle di questi giorni, per i lavoratori della Adac, sede italiana dell'Automobile club tedesco, dove la casa madre ha deciso di licenziare 20 addetti su 66 per delocalizzare alcuni servizi di assistenza in Spagna e Grecia e trasferire le attività amministrative in Germania.

Oggi si conclude a Monaco di Baviera la riunione del Comitato tecnico europeo, la riunione delle rappresentative sindacali dell'azienda. La delegazione italiana non mancherà di sollevare il problema della sede monzese.

«La tre giorni è iniziata martedì - spiega Matteo Moretti, segretario generale della Filcams Cgil Monza Brianza - e da domani potremo saperne di più. Ieri (mercoledì, ndr) era in programma un incontro con i massimi vertici aziendali. Sul tavolo anche il tema della riorganizzazione».

Prosegue intanto lo stato di agitazione dei dipendenti monzesi, in attesa che il ministro del Turismo Massimo Garavaglia accolga la richiesta di incontro avanzata dai sindacati. ■ **PCov.**



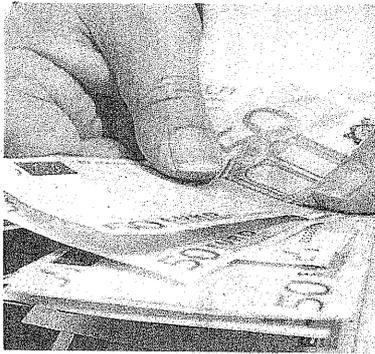
DATI ABI Nel nostro territorio si risparmia più che altrove. Ma i soldi in banca rischiano di volatilizzarsi per l'inflazione

Depositi bancari: 32.100 euro in media quelli brianzoli

■ I brianzoli? Sono grandi risparmiatori, anche nei momenti di crisi. Questo lo si sapeva, è nel nostro dna. Questa volta a certificarlo sono l'Abi (l'associazione che raggruppa le banche) e Bankitalia dopo oltre un anno e mezzo di pandemia.

Secondo le ultime elaborazioni rese pubbliche dai due enti, infatti, la mole di denaro tenuta ferma sui conti correnti delle banche presenti sul nostro territorio è salita dell'8,6% da inizio 2020. Merito soprattutto delle famiglie che hanno contribuito per quasi il 72% a questa cifra, ma anche delle imprese che, in un momento di forte incertezza, hanno preferito rimanere ferme rinunciando agli investimenti. Che poi tenere fermi i soldi in banca sia un bene o un male, è questione di punti di vista.

Il deposito medio in banca di ogni brianzolo (persona fisica o azienda) ammontava, a maggio, a 32.100 euro. Come al solito, bisogna fare i conti coi polli di Trilussa: essendo una media, ci sarà chi è molto al di sotto di questa cifra, compensato da chi è molto al di sopra.



Una fotografia, quella brianzola, che riproduce fedelmente anche la condizione generale in cui si trova l'Italia intera. Secondo l'Abi a fine maggio le somme depositate sui conti correnti sono aumentate dell'8,2% rispetto allo stesso mese del 2020. Un balzo record che, tradotto in numeri pratici, significa flussi per oltre 135 miliardi di euro in più, per un totale di 1.774,6 miliardi di

euro. In pratica, quasi l'intero Pil nazionale. Ma ancor meglio, con l'8,6% hanno fatto, come abbiamo detto, i brianzoli.

«Questi numeri ben evidenziano il clima di incertezza in cui vivono le famiglie brianzole, un clima che percepiamo ogni giorno nel nostro lavoro sul territorio - spiega Massimiliano Melegari, Area Manager di Banca Generali Private in Lombardia - In momenti come quello che stiamo attraversando, rifugiarsi nella liquidità è la scelta più immediata per tutti quegli investitori dal profilo di rischio prudente. Occorre però fare molta attenzione perché le trappole possono essere dietro l'angolo».

E tra queste trappole ce n'è una che andrebbe davvero presa sul serio, ovvero quella che potrebbe scattare in caso di ritorno dell'inflazione. Dopo essere stata tenuta a bada dalle banche centrali per qualche anno, infatti, l'inflazione si sta rapidamente riprendendo la scena sui mercati e minaccia di erodere nel lungo periodo una parte non indifferente del risparmio detenuto

Crescono i soldi lasciati in banca, per i timori sul futuro nutriti sia dai privati che dalle aziende

dalle famiglie. L'allarme arriva ufficialmente dagli Usa dove, nel mese di giugno, l'indice dei prezzi al consumo è salito del 5,4% su base annua, ben oltre le attese degli analisti.

Una situazione che al momento sembra limitarsi solamente agli Stati Uniti ma che, come confermato dalla Bce, potrebbe presto estendersi anche all'Europa e all'Italia. Trovando terreno fertile in un contesto in cui il record di depositi deve fare i conti con remunerazioni prossime allo zero. In Italia (dato Abi) il tasso di interesse dei conti correnti è oggi intorno allo 0,03%, praticamente azzerato. Il tutto senza considerare il 26% di tassazione che lo Stato esige per gli interessi sulla liquidità e i costi in continua crescita presso molti istituti nazionali. «In uno scenario come questo, è evidente che tenere tutta la liquidità ferma su conto corrente non solo può portare alla perdita di valore nel lungo periodo, ma anche di tutte quelle opportunità che offrono attualmente i mercati», conclude Melegari. ■ **PCov.**

BRIANZA RESTART Penultima giornata del programma di conferenze organizzato per il rilancio del territorio

La nuova scommessa della Provincia Mb «Creare idrogeno dai termovalorizzatori»

di **Monica Bonatumi**

La Brianza potrebbe giocare un ruolo da protagonista nella partita della produzione di idrogeno: la riflessione in Provincia, spiega il vicepresidente Riccardo Borgonovo, è già in atto. «Stiamo valutando - afferma -



Il vicepresidente Borgonovo: «Valutiamo la produzione grazie al revamping nei siti di Desio e di Trezzo»

se con Bea e Cem si possa ripensare il revamping dei termovalorizzatori di Desio e Trezzo non solo per il teleriscaldamento, ma anche per ricavare idrogeno dalla combustione dei rifiuti con cui alimentare i pullman del trasporto pubblico locale».

Se il disegno andrà in porto, aggiunge, dovrà essere inserito in un lavoro di rete con gli impianti di Milano e di Brescia: «Serviranno - aggiunge - investimenti ingenti» e, oltretutto, il tempo a disposizione per sfruttare una parte dei fondi del Pnrr è limitato dato che la progettazione richiederebbe non meno di un anno e mezzo. Se, poi, la pista idrogeno risulterà battibile, occorrerà sostituire l'intera flotta di autobus che percorrono le strade della Brianza e cominciare a riconvertire il tra-

sporto merci.

Quel che è certo, aggiunge Borgonovo, è che il parco mezzi del trasporto pubblico locale costituisce un problema non da poco: «Dal 2030 - ricorda - i veicoli a benzina e a diesel saranno man mano eliminati». Se non con quelli a idrogeno dovranno

essere rimpiazzati con quelli elettrici: l'obiettivo della Provincia rimane, comunque, quello di aumentare il numero di pendolari che si sposta con pullman e treni.

«Portare le linee del Tpl all'interno dei comuni - commenta il vicepresidente - ha costi

insostenibili: si potrebbe pensare a navette elettriche che effettuano il servizio nei singoli paesi e conducono i passeggeri

alle fermate lungo le strade provinciali o le direttrici principali dove gli autobus potrebbero transitare con frequenze molto ravvicinate».

Dell'evoluzione dei trasporti, di mobilità e di pianificazione territoriale sostenibile si è parlato martedì durante la terza giornata del Brianza Restart: «Il nostro territorio - assicura Borgonovo - ha lavorato molto sulle infrastrutture digitali ed è pronto a impiegare i fondi del Recovery fund per potenziare la telemedicina oltre che per varare le case e gli ospedali di comunità».

La Provincia a breve presenterà all'Assemblea dei sindaci il Pums (il Piano urbano della mobilità sostenibile) che si prefigge, tra l'altro, di ridurre l'utilizzo dell'auto e di potenziare le reti ciclopedonali. Sul fronte del consumo di suolo il Piano territoriale di coordinamento ha ipotizzato la contrazione entro il 2025 del 45% delle previsioni residenziali e del 40% delle altre destinazioni per un totale di 4.500.000 metri quadri.

Oggi, durante l'incontro che chiuderà la seconda edizione del Brianza Restart, il presidente Luca Santambrogio illustrerà i progetti selezionati dalla Provincia tra i 186 presentati dai comuni che concorreranno ai bandi con cui saranno assegnati i fondi del Pnrr.



La sala della Provincia e il vicepresidente Riccardo Borgonovo. Foto Radaelli



OGGI

L'ultima giornata del confronto

Dopo le prime tre giornate di settimana scorsa e di martedì mattina, il programma di Brianza Restart riparte oggi, giovedì 29, quando i partecipanti proveranno a tracciare la via per passare dal Restart al Recovery fund: è previsto un intervento del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Saranno illustrati, tra l'altro, i progetti che il nostro territorio conta di candidare ai bandi con cui saranno assegnate le risorse stanziate dall'Europa.

I dibattiti cominceranno alle 9.30 e si concluderanno attorno alle 13.

IDATI L'analisi della mobilità provinciale realizzata dalla Milano Bicocca e le prospettive per le infrastrutture necessarie al territorio

Ogni giorno 2,3 milioni di persone si spostano in Brianza per lavoro e studi

Troppe persone si muovono con i mezzi privati e troppi spostamenti sono concentrati in un lasso di tempo brevissimo: la fotografia della mobilità in Brianza è stata fornita martedì da

82,5%

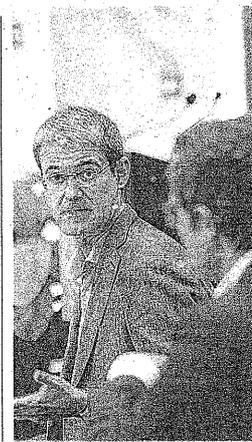
La quota di lavoratori che usa l'auto e non mezzi pubblici per muoversi, quasi la metà tra le 7 e le 9

Matteo Colleoni dell'Università Bicocca.

Ogni giorno, ha spiegato, all'interno della nostra provincia si spostano 2.375.539 persone, perlopiù per recarsi al lavoro o a scuola. Poco meno di 1.200.000 arrivano da fuori Brianza mentre quasi 875.000 rimangono all'interno del nostro territorio: l'82,5% dei lavoratori utilizza la propria auto mentre la quota di studenti che salgono su un pullman o su un treno rasenta il 37%. Il 41% delle persone si mette in viaggio tra le 7 e le 9 e rien-

tra tra le 18 e le 20 ma tra chi è diretto nelle aziende o negli uffici la percentuale degli spostamenti tra le 7 e le 9 sale al 63%: per fluidificare il traffico e, di conseguenza, ridurre il tempo passato in macchina o sull'auto-scuola sarebbe quindi opportuno scaglionare gli orari di inizio delle attività.

La Brianza, ha affermato il presidente dell'ordine degli ingegneri Pierpaolo Cicchiello, dovrebbe puntare su sistemi leggeri di trasporto pubblico locale come i vagoni a fune sospe-



si a guida autonoma che richiederebbero investimenti inferiori rispetto alle metropolitane tradizionali e bassi costi di manutenzione. «La Brianza - ha ipotizzato il presidente dell'Interporto di Bologna Marco Spinetti - sarebbe perfetta per sperimentare nuove soluzioni per la distribuzione delle merci, compresi i veicoli senza guidatore per la consegna della spesa».

Sul fronte della pianificazione, ha notato l'assessore lombardo al Territorio Pietro Foropi, la sostenibilità va ricercata favorendo la rigenerazione urbana tramite incentivi agli operatori e l'abbattimento dei costi di costruzione, previsti dalla legge regionale 18.

REGIONE
LA GIUNTA VAKA
LA RIFORMA

Approvata in giunta regionale e presentata la revisione della legge della sanità in Lombardia, ora l'iter prevede l'esame del consiglio.

Il testo approvato, ha spiegato la vice presidente e assessore al Welfare Letizia Moratti, gira intorno a un approccio "One health", «la costruzione di una governance che assicuri la protezione e la promozione della salute complessiva per persone, animali e ambiente (salute globale)», alla libertà di scelta, «ovvero la tutela della libertà del cittadino di scegliere le strutture e il personale sanitario, da sempre un patrimonio del Servizio sani-

«

Per l'assessore al Welfare Moratti è un progetto che «assicura promozione della salute complessiva delle persone»

tario regionale», al rapporto pubblico-privato, «l'equivalenza e integrazione all'interno del Sistema sanitario regionale (Ssr) dell'offerta sanitaria e socio-sanitaria delle strutture pubbliche e delle strutture private accreditate» e il raccordo tra mondo produttivo, università e ricerca scientifica.

«Rafforzare la sanità territoriale, evitare i ricorsi inappropriati in pronto soccorso attra-



La sanità lombarda cambia Arrivano distretti, "case" e ospedali di comunità

verso la realizzazione di strutture dove, grazie al coinvolgimento dei medici di medicina generale e alla loro collaborazione con gli specialisti ospedalieri, i cittadini possano trovare una risposta migliore ai propri bisogni di salute», ha detto il presidente Attilio Fontana, che ha annunciato «216 case della comunità, 100 distretti, 64 ospedali di comunità» ovvero «i punti di riferimento per la presa in carico dei

lombardi e per l'attuazione della medicina di prossimità. Dalla pandemia abbiamo imparato quanto sia importante mettere a sistema l'innovazione tecnologica all'interno dei percorsi di presa in carico. Per questo le Case di comunità, che potranno essere gestite dai medici di medicina generale, anche riuniti in cooperativa, saranno dotate di attrezzature all'avanguardia e di telemedicina che favoriranno le cu-

La
vicepresidente
e assessore
al Welfare
della Regione
Lombardia,
Letizia Moratti,
si fa misurare
la temperatura
in un centro
vaccinale
Foto. Radaelli

re domiciliari». Fontana ha evidenziato come «il tema del personale resta centrale. Il Governo nazionale deve ora far in modo che i maggiori investimenti vadano di pari passo con l'incremento delle borse specialistiche e il superamento dei numeri chiusi soprattutto per le branche più carenti».

E anche l'attenzione rivolta a ricerca e sport. «Nella nostra proposta - ha spiegato - è prevista la creazione di una rete regionale della ricerca biomedica e dell'innovazione nelle scienze della vita. Un hub, coordinato dagli Irccs di diritto pubblico che coinvolgendo gli enti di ricerca e le Università favorisce iniziative per sviluppare il trasferimento tecnologico in collaborazione con le imprese. Fondamentale, poi, è la valorizzazione dell'attività sportiva e motoria quale parte integrante dei percorsi di prevenzione, cura e riabilitazione ed elemento centrale di un corretto stile di vita».

La proposta di riforma è stata salutata positivamente dal Gruppo «La salute: un bene da difendere, un diritto da promuovere», coordinato dalla monzese Annamaria Mancuso (presidente di Salute donna), che raccoglie realtà impegnate in area oncologica. «Siamo molto soddisfatti del fatto che la riforma della Sanità regionale lombarda istituzionalizzi il ruolo centrale delle associazioni pazienti nei tavoli decisionali - ha detto Mancuso - è uno dei punti chiave sui quali ci battiamo a livello regionale e nazionale e questo rappresenta sicuramente un passo avanti e un messaggio forte. Così come è di grandissima rilevanza la possibilità di partecipare alla discussione sulla riforma stessa: questo significa che le istituzioni sono sempre più consapevoli del valore aggiunto che può rappresentare l'ascolto di chi è coinvolto in prima persona». ■

LE REAZIONI | I commenti di Partito Democratico e di M5s dopo la presentazione del testo che sarà discusso in Consiglio regionale

Le minoranze bocchiano il progetto «Una non riforma, non modifica nulla»

«Non è questa la riforma che serve ai lombardi. Non che ci aspettassimo di più, ma se con Maroni si parlava di evoluzione del sistema sanitario lombardo, oggi la parola d'ordine è sviluppo. Insomma, Moratti e la Lega tengono in piedi un sistema che non ha funzionato e semplicemente, utilizzando le risorse del Pnrr, aggiungono alcuni degli elementi che il governo aveva imposto di introdurre a dicembre scorso e quanto necessario per ottenere le risorse europee». Il Partito Democratico boccia sonoramente in progetto

Moratti attraverso le parole del capogruppo in consiglio Fabio Pizzul, per il quale «questo strano mix, senza cambiamenti più profondi» non potrà funzionare. «Ora finalmente c'è un testo, speriamo di poterci confrontare apertamente in consiglio regionale».

Per il dem Samuele Astuti, capodelegazione in commissione sanità regionale, «quella di Moratti e Fontana è una non riforma, non sono stati affrontati i nodi veri e i problemi della sanità lombarda rimarranno identici: è proprio vero che il Covid non gli ha insegnato

nulla. Partiamo dalle risorse, che sono esclusivamente nazionali, vincolate alla realizzazione del Pnrr, il che conferma che Moratti e Fontana apportano solo i cambiamenti obbligatori o quelli per i quali sono stanziati risorse, senza cambiare il disegno complessivo». Secondo il democratico il ruolo dei privati rimane lo stesso: fanno «ciò che meglio credono, senza una vera programmazione da parte della Regione, che si limita a pagare». E poi le Ats, alle quali, dice Astuti, vengono tolte anche le cure primarie ma non vengono razio-



Fabio Pizzul

nalizzate, così che avranno «meno compiti ma non meno poltrone, per dirla in modo estremamente chiaro, e questa è una vittoria della Lega che è specializzata nel controllo del territorio attraverso i ruoli pubblici assegnati discrezionalmente dalla politica».

Per Marco Fumagalli, consigliere del Movimento 5 stelle, la Moratti-Fontana è addirittura una controriforma. «Invece di cambiare integralmente il sistema, e adeguarlo ai bisogni concreti di assistenza dei lombardi, si privilegia la burocrazia delle Ats per favorire il privato e frenare la sanità pubblica».

E ancora: «Serviva una radicale innovazione del sistema e una ristrutturazione generale; è stato elaborato qualche misero ritocco che non risolverà i problemi di una sanità territoriale mai fino ad ora considerata. Evidentemente questo centrodestra non intende garantire la salute ai lombardi negli anni a venire. La nuova sanità Lombarda nasce già vecchia». ■

I DATI Precipita a maggio la curva dei morti fino a tornare al livello delle statistiche registrate tra 2015 e 2019

I decessi in Brianza tornano "normali" Il virus non uccide più dell'era pre-Covid

I NUMERI
LE CIFRE ISTAT Come sono stati gli ultimi mesi nel territorio sul fronte Covid a Monza e Brianza? La seconda e la terza ondata sono state devastanti, ma nel tempo l'andamento è tornato nelle righe di quanto accadeva prima della pandemia inizia nel 2020.

di **Massimiliano Rossini**

A distanza di un anno e mezzo dall'esplosione della pandemia e un semestre dalla seconda dura ondata che ha investito Monza e Brianza, il numero di decessi nella provincia torna nella media storica del territorio, almeno quella registrata tra 2015 e 2019.

Lo raccontano i dati statistici territoriali. Guardando al capoluogo gennaio 2021 ha visto 137 decessi contro i 120 di un anno prima (media pregressa 135,8), febbraio 129 contro i 118 del 2020 (media precedente 119), marzo 144 contro i 192 di un anno prima (la media 2015-2019 era 112,8), quindi aprile



I percorsi Covid e No Covid all'inizio della pandemia al San Gerardo
Martina Santimone per Areu

con 135 morti nel 2021, mentre nel 2020 erano stati 243 e la media precedente era stata 92,4. Quindi maggio: nel 2021 i decessi sono stati 93, nel 2020 erano stati 128, nei cinque anni prima in media 94,8.

In Brianza, in totale il confronto è allineato. Nel 2021 i decessi sono stati a gennaio 839 mentre erano stati 747 un anno prima (media prima 818,2); a febbraio 703 nel 2021 e 715 nel 2020 (media prima 680,2); a marzo 922 nel 2021, mentre erano arrivati a 1.357 nel 2020 (e la media storica

era 676,6); quindi ad aprile quest'anno 816 e nel 2020 invece 1.260 (media precedente 606,8). Infine maggio: se nel 2021 sono stati 631, nel 2020 erano stati 733, ma la media storica parla di 625,6, del tutto assimilabile al dato di quest'anno.

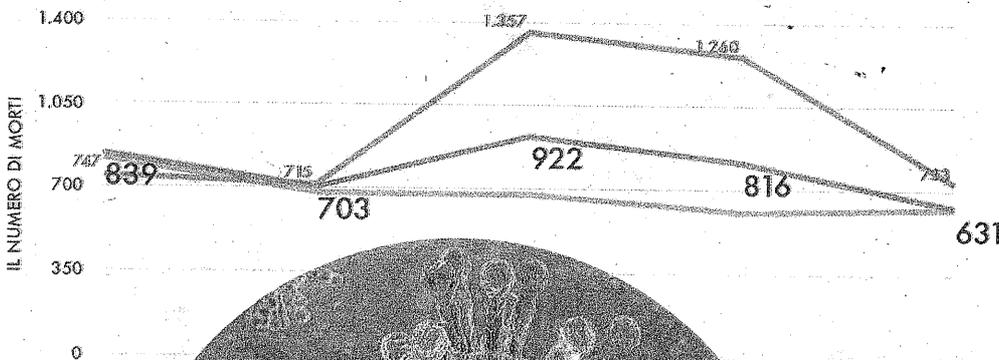
Che cos'è successo nel frattempo? Che il sistema sanitario, al netto degli organismi dirigenziali, ha preso le misure: quando è arrivata a Monza e Brianza l'ondata paragonabile a quella bergamasca di oltre un anno fa, i sanitari hanno capito come affrontare le fasi critiche, co-

noscenze che hanno permesso di anestetizzare i decessi che sarebbero stati devastanti se l'epidemia avesse colpito così duro nel territorio otto mesi prima.

L'approccio sanitario più consapevole ha permesso di ridurre gli effetti collaterali, cioè le morti: un dato che è stato scritto dal Cittadino a dicembre e ribadito all'inizio dell'anno. La situazione è ulteriormente migliorata nonostante la rapida diffusione del virus nella terza ondata: i contagi in crescita non provocano più le saturazione delle terapie intensive e i decessi. Merito, oggi, della diffusione delle vaccinazioni, che attenuano le ricadute collettive. ■



DECESSI IN BRIANZA: IL CONFRONTO 2021-2020



L'andamento dei decessi nel 2020 (gennaio-maggio)

L'andamento dei decessi nel 2021 (gennaio-maggio)

La media dei decessi 2015-2019 (gennaio-maggio)

OLTRE UN ANNO DI EPIDEMIA

Dai numeri ufficiali alle cifre Istat su quanti sono scomparsi In 14 mesi è sparita Correzzana

La curva dei decessi nel 2020 tra gennaio e maggio è più bassa quella del 2021, che arriva a toccare la media registrata nel corso del quinquennio tra 2015 e 2019 secondo i dati dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica

Da marzo 2020 a maggio 2021: per ora sono questi i dati ufficiali disponibili per l'Italia e per la provincia di Monza e Brianza. Ma i dati ufficiali sono due: quelli dei decessi "riconosciuti" per le conseguenze del Covid e quelli che raccontano l'impennata fuori norma delle morti a partire dalla scorsa primavera. E allora vale la pena di incrociare quelle cifre, fino a dire che un da-

« Le vittime registrate dalla Regione e i numeri dell'Istat

to è evidente: in sedici mesi di pandemia mondiale la provincia ha visto morire l'intera Correzzana. Ovvero uno dei Comuni più piccoli del territorio brianzolo, ma un intero Comune: va pensata così, l'intero Correzzana messa in una bara in una manciata di mesi che corrisponde a poco più di un anno. I dati, allora: se ci si ferma ai dati della Regione Lombardia, i morti per le consequen-

ze del Covid 19 da marzo 2020 a oggi sono stati 2.528, cresciuti di uno nella giornata di lunedì 27 luglio. Poi però ci sono i dati statistici, che registrano l'impennata dei decessi nell'ultimo anno e mezzo e oltre.

Da gennaio a maggio nel quinquennio 2015-2019 era stata segnalata una media di 3.407 morti all'anno in Brianza. Nello stesso periodi del 2021 (quando comunque l'approccio sanitario era già più consapevole) sono stati 3.911, cioè 504 in più di quanto accaduto in precedenza. Non è un numero indifferente. Se si guarda all'intero 2020, da gennaio a dicembre, in Brianza si sono contati in termini assoluti 10.433 decessi contro un media nel quinquennio precedente di 7.869 morti. La differenza è 2.564 decessi, che sommati ai 504 in

più del 2021 arriva a 3.068. L'oscillazione non può essere particolarmente ampia e il numero maggiore è facilmente attribuibile a chi ha pagato le conseguenze del Covid: a dimostrarlo sono le testimonianze dirette, al Cittadino, dei medici che hanno constatato le morti se porter ricorrere a tamponi o altri test.

Risultato: un mal stimato 3mila è il numero di morti consegnati al Covid dalla Brianza da marzo a oggi. Che corrispondono, statisticamente, a Correzzana, in termini di abitanti. Ecco: se la Brianza ha pagato un pegno alla pandemia, si può calcolare così, pensando che il virus ha ucciso l'intera Correzzana. ■
M.Ros.

IN AGENDA CLIMA E DISSESTO IDROGEOLOGICO. MA ANCHE LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE. E UN OSSERVATORIO DEI «BISOGNI E RISCHI SOCIALI»

Lombardia fragile, intesa Anci-sindacati

Sviluppo sostenibile e inclusivo: «Alleanza per la ripartenza» fra Comuni e Cgil, Cisl e Uil

LORENZO ROSOLI

Nei giorni in cui la Lombardia fa i conti con maltempo, frane, alluvioni – e con la fragilità idrogeologica dei suoi territori – Comuni e sindacati siglano un'intesa per promuovere, insieme, politiche in materia di sviluppo sostenibile, risposta al mutamento climatico, promozione della transizione ecologica ed energetica. È, questa, una delle tre aree di confronto e intervento identificate nell'«Alleanza per la ripartenza» firmata ieri da Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) Lombardia con Cgil, Cisl e Uil. Le altre due aree di collaborazione? Le politiche di bilancio e fiscali – l'obiettivo: rendere sempre più efficace l'azione dei Comuni nella lotta all'evasione fiscale – e le politiche sociali e il welfare – dove dare risposte adeguate alla pandemia e al suo grave impatto sociale.

Con Mauro Guerra, presidente di Anci Lombardia, hanno firmato l'accordo Monica Vangi (segreteria Cgil Lombardia), Paola Gilardoni (segretario Cisl Lombardia), Ciro Capuano (segretario Uil Milano e Lombardia), oltre ai segretari regionali dei sindacati dei pensionati. Lo scopo dell'intesa: innovare e perfezionare il sistema di relazioni sindacali per promuovere una ripartenza orientata «verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile, in-

clusivo e che contrasti le diverse forme di disuguaglianza», spiega il documento. Lo scenario: «l'emergenza pandemica», che «ha messo a dura prova il sistema di welfare regionale, a partire da quello sanitario, con preoccupanti effetti sul piano economico, produttivo, occupazionale e sociale». La sfida: «cogliere integralmente e tempestivamente» le opportunità aperte dall'utilizzo delle risorse del Next Generation Ue, «a partire dall'attuazione» del Piano nazionale di ripresa e resilienza, «e dalla prossima programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027». Diffondendo sempre più «esperienze di partenariato locale».

In materia di sviluppo sostenibile: l'alleanza Anci-sindacati mira ad aiutare i Comuni nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e nell'attuazione di «interventi di contrasto al cambiamento climatico». Come? Sostenendo «il percorso di transizione ecologica ed energetica in Lombardia, con particolare riguardo al settore civile (efficientamento energetico, edilizia pubblica), ai trasporti, alla gestione dei rifiuti». E poi: promuovendo strategie e azioni in materia di «adattamento climatico» nella regione, «con particolare attenzione alle aree relative alla difesa del suolo, del contrasto al dissesto idrogeologico, alla gestione e qualità delle acque, agli effetti sulla salute umana e alle attività antro-

piche (agricoltura, zootecnia, pesca e turismo)». L'«identificazione dei pericoli» e la «valutazione delle condizioni di vulnerabilità delle persone, dei sistemi naturali, delle attività economiche» è messa nero su bianco nel documento, parlando degli «strumenti» a supporto dei Comuni «nella definizione dei piani per la riduzione del rischio climatico».

L'alleanza Anci-sindacati prevede un impegno nella formazione degli addetti e degli amministratori locali. Vale in materia di sviluppo sostenibile, come riguardo alle politiche di bilancio e fiscali, dove si mira a incrementare competenze ed efficacia dell'azione dei Comuni nel contrasto e recupero dell'evasione fiscale e ad «assicurare gli impegni di spesa in welfare locale». Revisione della legge regionale 23/2015: si auspica il rafforzamento della medicina e dei servizi sanitari e socio-sanitari territoriali e il potenziamento del ruolo dei sindaci nella programmazione distrettuale. Sempre in materia di welfare e politiche sociali: rilanciata la preoccupazione che lo stop al blocco dei licenziamenti possa aggravare la «vulnerabilità» di «molte famiglie», Anci e sindacati intendono attivare un «osservatorio per il monitoraggio dell'evoluzione dei bisogni e rischi sociali». Perché ad essere fragile non è solo l'assetto idrogeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE